ANNO XVI - N° 6. (Conto corrente postale) UDINE, 15 Marzo A. D. 1935-XIII.

e, come naufrago, dal fondo
dell'ombra balzerà fulgido il mondo
guardando, sciolto da terrori ed ire,
a voi, piccoli re dell'avvenire.
G. ELLERO

PREGHIERA
AZIONE
SACRIFICIO

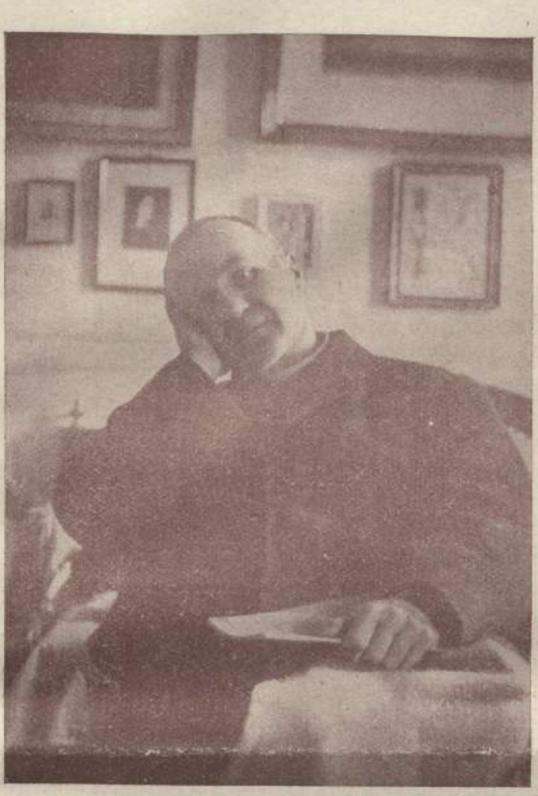
FIAMMA GIOVANILE

QUINDICINALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI DI AZ. CATT. FEDERAZIONE DI UDINE

REDAZ. E AMM.NE VIA TREPPO 3 UDINE

A Mons. Giuseppe Ellero

Maestro ed Amico dei giovani



(Fot. del Sig. Faustino Bisiaco)

OMAGGIO

Un numero di *Fiamma Giovanile* dedicato a Mons. Ellero? Perchè?

Ecco due domande a cui ci è facile rispondere.

Fiamma Giovanile non può dimenticare questo Maestro incomparabile della gioventù, questo Educatore che tante e sì belle energie di mente e di cuore ha dedicato durante la sua vita per la formazione del Clero, per l'istruzione religiosa della gioventù studiosa, per l'incremento del teatro educativo.

Giuseppe Ellero ha tanto amato i giovani ed ha seguito con tanta passione il nostro movimento cattolico giovanile.

Non doveva dunque *Fiamma Giovanile* che è e vuole essere espressione di giovani cuori, farsi interprete dei sentimenti di amore e di riconoscenza, di ammirazione e di venerazione, che animano tutti i nostri giovani, e fare omaggio di alcune colonne almeno all'indimenticabile Amico, alla Guida illuminata, al Maestro impareggiabile?

Leggete e meditate, o giovani, queste colonne e tributate l'omaggio del vostro cuore a Colui che tanta eredità di luce e di affetto ha lasciato in mezzo a noi.

CHI FU GIUSEPPE ELLERO

Giuseppe Ellero nacque a Tricesimo in un locale ora demolito che si trovava in fondo alla piazza Maggiore.

Vide la luce il giorno 6 Giugno 1866, ed i suoi genitori, Luigi Ellero e Anna Fabris, curarono in lui una educazione cristiana e civile.

Piccolo fanciullo sentì in cuore il germe della vocazione allo stato ecclesiastico.

Entrò in Seminario, percorse la carriera scolastica distinguendosi per ingegno pronto ed acuto e per animo mite e buono: a 23 anni era sacerdote.

Celebrata la prima Messa il 23 giugno 1869 a Tricesimo, ritornò poi in Seminario quale professore per restarvi fino alla morte.

Le materie che attirarono le sue belle doti di studioso e d'insegnante furono principalmente la letteratura e la storia.

Le sue qualità eminenti si fecero ben presto conoscere anche fuori del Seminario e rivelarono in lui una gemma preziosa che doveva dare molto lustro alla sua Patria.

Sacerdote, insegnante, oratore sacro, poeta, drammaturgo, conferenziere; questi furono altrettanti aspetti della sua feconda e luminosa attività.

Universalmente amato e stimato egli formava il decoro del Clero e del Seminario.

Dopo una vita consacrata all'apostolato della parola, della penna, dell'insegnamento, morì il mattino del 31 Gennaio 1925.

Morì, e la sua salma lacrimata fu accompagnata con un largo tributo di affetto e di cordoglio nella nativa Tricesimo; ma la sua figura non si è dileguata; essa resta e resterà circondata da un fascio di luce e di gloria imperitura.

« ...A me non fu concesso
il verde eterno della fanciullezza;
albero dispogliato, ecco, mi spezza
la vita, nel suo turbine indefesso.
Ma giù dentro nell'anima, compresso
fior tra i rottami d'una bigia asprezza,
dorme, nell'immortale sua freschezza
il dolce bimbo che fu già me stesso.

Giuseppe Ellero.

Giuseppe Ellero Sacerdote

Una vocazione è un orientamento della vita verso un ideale superiore, che ispira sentimenti e azioni, coordina attività e sacrifici, fa valutare il tempo alla luce dell'eternità, trasfigura il lavoro in ricchezza spirituale. Ogni vocazione così: sovrana fra tutte la vocazione sacerdotale, che sublima l'uomo alla dignità di mediatore fra gli uomini e Dio, cioè portatore dei doni di Dio agli uomini e dei voti degli uomini a Dio.

E Mons. Giuseppe Ellero sentì e visse così la sua vocazione.

Fu poeta? Sì. E di quale alta ispirazione!

Fu maestro? Sì. E di quale valore culturale e didattico!

Fu drammaturgo? Sì. E di quale versatilità negli argomenti, di quanta arte nel riprodurre le psicologie e le situazioni più varie e complesse!

Fu oratore? Sì. E quanto profondo, quanto geniale, quanto efficace!

Ma fu soprattutto Sacerdote.

La sua squisita sensibilità avrebbe potuto seminargli di sorrisi la vita: il suo ingegno e la sua arte avrebbero potuto cingerlo di gloria e di ricchezza. Ed egli lo sentiva: ma non ebbe un rimpianto. Egli era lieto di aver sacrificato al Sacerdozio i sorrisi della vita, aveva l'anima protesa verso l'ideale coltivato sin dall'infanzia, ed eccolo assorto in un lavoro assiduo. Duplice lavoro: di formazione personale e di apostolato.

Se il suo pensiero nei problemi agitati nella conversazione come nella scuola si precisava pronto in linee mirabilmente lucide, ciò si doveva alla sua vasta coltura, frutto di uno studio costante, coltivato con amore e senso di dovere per poter assolvere il suo ufficio di Sacerdote addetto alla preparazione culturale degli aspiranti al Sacerdozio.

Se la sua parola rompeva fluente e appassionata nella sua oratoria, vivida di sprazzi luminosi, semplice e geniale, persuasiva, era frutto di meditazione e di preghiera lunga, in cui diceva a se stesso le parole della verità e dalla virtù prima di comunicarle agli altri. Perocchè Mons. Elelro era ligio scrupolosamente ai suoi doveri di pietà: raccolto nella celebrazione della S. Messa, preciso nella recita del S. Ufficio, nessun giorno ometteva nè meditazione nè lettura spirituale nè visita al SS. Sacramento nè Rosario nè un complesso di altre preghiere che si era imposto sin da giovane. Da questa vita interiore egli attingeva la fiamma, che tanto calore conferiva alla sua eloquenza.

E allora si comprende come egli volse ad arma di apostolato anche la sua arte. Se egli nacque artista e si lasciò portare dall'onda dell'ispirazione a creazioni geniali, quanto soffio di bontà vi profuse, quanto anelito di bene vi sparse! Era la sua anima sacerdotale, che, non palese, come al mattino il sole sotto l'orizzonte, raggiava una diffusa chiarità luminosa...

L'arte, quando è canto alla bellezza pura, da per se stessa è un'ala che porta in alto. Però Mons. Ellero non intese solo così la missione dell'arte, e la volle positivamente ancella della verità e della virtù, sia che solenne egli cantasse il **"Milite Ignoto,,** o tenue vergasse un pensierino poetico sur una pagina d'album, sia che spaziasse nel dramma grandioso **"Dio Ignoto,,** o buttasse giù lo scherzo per bambini **"Il sigaro e gli occhiali,,**.

D'indole mite, fu battagliero nelle idee; inetto nel campo organizzativo, fu pronto nel dare il suo contributo alle iniziative buone; benchè uomo di studi, seguì con passione le battaglie della vita politico-sociale; fiacco fisicamente, mantenne sempre giovane e ardente il cuore, donde la mutua comprensione fra lui e i giovani, il suo gettito inesauribile di produzioni drammatiche per la gioventù. Perchè?

Sacerdote cosciente della sua alta missione, **"che volle il mondo tutto buono e bello,,** , per questo ideale generosamente profuse i tesori del suo gran cuore e del suo alto ingegno.

Mons. Leone G. B. Nigris.

Mons. Giuseppe Ellero ed i giovani

Mons. Ellero amava i giovani; amava la loro semplicità e il loro candore; amava il loro entusiasmo; amava tutte le opere educative della gioventù; amava la grande famiglia che li unisce e li sprona per il santo ideale dell'apostolato cristiano: la G. C. I.

Egli veniva sempre volentieri nelle nostre Associazioni giovanili; veniva ad inaugurare i nostri vessilli; veniva ad iniziare i nostri corsi d'istruzione; veniva a tenere qualche conferenza; veniva a predicare; veniva ad assistere ai nostri trattenimenti.

Oh! come si animava di santo entusiasmo quando poteva conversare coi suoi giovani amici. Come sapeva trovare la parola che andava dritta al loro cuore, per suscitare la scintilla di un ideale buono!

Ricordo ancora l'ultimo lungo colloquio che ho avuto con Lui.

E' stato la vigilia di Natale del 1924, pochi giorni prima della malattia che doveva paralizzare la sua lingua ed il suo cuore.

Abbiamo parlato a lungo del movimento giovanile ed egli ha mostrato, come sempre, un vivissimo interesse per tutto quello che riguardava la nostra organizzazione. Volle conoscere le condizioni delle nostre associazioni, le lotte e le difficoltà che incontravano nella loro attività, s'interessò dei nostri timori e delle nostre speranze...

Ebbe parole affettuose di conforto, di consiglio e di sprone. Ebbe sopra tutto parole di vivo interesse e di viva raccomandazione per le nostre compagnie filodrammatiche, per il Teatro educativo che ha sempre formato la sua... passione predominante.

Era il suo ultimo ricordo ai giovani, il suo testamento.

Lo raccolgano i giovani e lo tengano sempre vivo nei loro cuori.

LA COMMEMORAZIONE

Martedì 19 Marzo, alle ore 17, nella Sala dell'Azione Cattolica avrà luogo la commemorazione di Mons. Giuseppe Ellero nel X anniversario della sua morte, indetta dalla Federazione, quale riconoscente omaggio dei giovani cattolici friulani alla memoria del venerato Maestro.

In questa circostanza si farà pure la premiazione delle Compagnie Filodrammatiche che hanno partecipato al III Concorso Diocesano.

La commemorazione sarà onorata dalla presenza di S. E. Mons. Arcivescovo.

PROGRAMMA

Parole del Presidente Federale.

Commemorazione di Mons. GIUSEPPE ELLERO tenuta dall'on. avv. Tiziano Tessitori.

Breve relazione della Giuria sul III Concorso Filodrammatico Federale.

Consegna dei premi per mano di S. E. Mons. Arcivescovo alle Compagnie vincitrici.

VERRANNO PURE ESEGUITI SCELTI PEZZI DI MUSICA

Il Poeta della Patria

S. E. l'on. Anile — già ministro della Pubblica Istruzione, critico e poeta di riconosciuto valore — ha scritto della « Poesia di Guerra » *di Giuseppe Ellero: « Questo volume rappresenta quanto di meglio abbia ispirato tra noi l'enorme conflitto... E' senza dubbio la sola degna poesia che abbiamo di quegli anni ».*

Il giudizio è — senza dubbio — altissimo, ma non è il solo.

Prima dell'Anile, il Pastonchi e l'Aganoor avevano dell'Ellero espresso giudizi non meno lusinghieri ed espressivi.

D'altronde — a pensarci bene — io non so quale altro poeta del tempo, possa contendere all'Ellero nostro, la lode con cui l'Anile giustamente lo consacra e l'incorona.

Eppure quanto fu ed è ancora dimenticato quel volume: « Poesia di Guerra »!

Eppure quanto silenzio e quanto oblio su tutta l'opera nobilissima del Poeta nostro!

Per non parlare che di carta stampata, dirò che in nessuna delle Antologie, che pur sorgono a decine ogni anno e che corrono tutte le scuole d'Italia, ho veduto finora citata neppure una delle poesie di Ellero.

Ed è il Poeta della Patria!

Ed è il cantore delle glorie e dell'eroismo italiano più alto e più puro!

Non esagero: affermo anzi che pochi poeti ha dato l'Italia che abbiano come Ellero dedicato alla Patria tanta parte del loro cuore e della loro arte.

E ciò — è interessante notarlo — in tempi in cui un anticlericalismo volgare e un liberalismo monopolizzatore e settario, andavano predicando che i cattolici e soprattutto i preti non erano e non potevano essere che i nemici della Patria.

Mons. Ellero sentì quell'accusa immeritata come una ferita aperta e dolorante nel suo grande cuore, ma non protestò, nè fece l'Achille irato e sdegnoso.

Preferì ai facili denigratori rispondere, per sè e per noi, trionfalmente con la vita e l'opera sua.

* * *

Giuseppe Ellero non fu solo il Poeta della Patria, ma assurse a profeta delle sue nuove imprese e delle sue glorie novelle.

Sull'ignavia del tempo, sul torpore dell'Italia:

« Ella giacea lontano, amazzone prostrata »

egli che nelle rievocazioni della sua storia gloriosa aveva sempre vibrato di santo e giusto orgoglio, quante volte scagliò il suo monito severo, il suo grido incitatore, la diana ardimentosa.

« E sorgi — *le dice* — s'intesse di un transito alterno
di fati l'umano destino.
Su, veglia! pe' i giorni fuggenti
io ti chiamo all'eterno!
Su, movi! che lungo è il cammino! »

E quando finalmente l'Italia si desta ed arditamente si protende sul mare che fu suo, verso Tripoli e le isole dell'Egeo, egli canta felice:

« Va l'ala da Tripoli a Ténedo
risplende su Rodi e Stampalia
Levate le fronti! Miratela!
L'Italia che torna! L'Italia! »
« Tornava al suo mare la vindice
tornava a' suoi rischi l'indoma
col rugghio de l'aspra Venezia,
nel cenno possente di Roma. »

E quando durante la guerra balcanica vide l'Italia costretta all'inazione dagli intrighi gelosi delle potenze Europee, ei prorompe sdegnato:

« Ahi! grassa Europa, querula vecchiarda
che rompi il canto con la tua rampogna!
ben ignota è al tuo cuore, questa gagliarda
forza che sogna! »

e conclude gettando in faccia all'Europa l'alto presagio degli Italiani:

« Attenderanno i prodi.
Un nuovo appello attenderan
per l'ultima battaglia. »

E l'appello, vaticinato dal Poeta, venne da Trento e da Trieste, scoppiò dalle Dolomiti al mare.

E fu la guerra.

* * *

Ora come non doveva il cuore dell'Ellero — scrisse Giuseppe Girardini, un altro eletto poeta che il Friuli ha ultimamente donato all'Italia — seguire i commovimenti della tragica lotta, e nei pericoli della Patria, sentirsi ripulsare all'unisono i palpiti febbrili di lei e dividerne l'ansie nelle difformi alternative, e vibrare d'orgoglio ad ogni sua vittoria? »

Tanto più che egli il trionfo e la vittoria finale dell'Italia l'aveva preveduto e cantato fino dal 1912.

« L'Italia, l'eterna che sfolgora
sui mari, che passa sui monti,
che tutte le aurore risuscita
che tutte risveglia le fonti »

Questo ardente e veggente amore di Patria non fece però dell'Ellero un guerrafondaio ferocemente imbelle, come tanti; non uccise in lui i sensi della più alta pietà cristiana ed umana; non soffocò nel suo cuore la visione della fraternità universale e neppure l'amore al nemico.

Per l'Ellero la guerra non è mai « la bella guerra » *o* « la strage radiosa » *come la cantarono molti, ma è la guerra veduta come una necessità e come l'arma di un sacro diritto per la Patria. Ma, anche in questo caso, il sangue sparso, le rovine e le stragi gli fanno maggiormente sentire la bellezza della pace e delle opere feconde che fioriscono nei solchi, nelle officine, sui libri. E ciò non per spirito pavido ma per senso di alta solidarietà umana. Difatti egli stesso proclama:*

« Oh, noi non temiamo la morte
Noi temiamo la belva fremente
che ci ulula in cuore,
ebbra di sangue, ansante
d'una vendetta atroce!
Oh, ch'ella non ci pieghi la
bocca ancor calda del bacio
a maledire il mondo!... »

* * *

E l'Ellero non maledì!

Su l'immane conflitto egli auspicò una vita nuova, purificata nel sangue, resa più consapevole dalla prova tremenda. Per questo suo ideale di bontà egli potè prevedere che:

« Le voci arrochite nell'urlo della pugna...
ondeggieranno intorno in trepido volo
a ricercare il solco smarrito
dell'amore ».

Si illudeva forse il poeta in questo suo sogno bellissimo di anima veramente francescana?

No: perchè la realtà del triste dopo-guerra senza pace, e senza grandezza, con una accresciuta voluttà di beni e piaceri materiali non gli sfuggì: egli anzi la descrisse in versi memorabili, rievocando il 24 maggio del 1929 il Cimitero di Redipuglia:

« Torna ecco il mondo col suo rugghio [d'odio,
col desiderio infame ed il piacere
senza dolcezza; per le vecchie vie
orride ancor di mutilati muri,
torna la donna dalle spalle nude,
e il reduce superstite che geme
di tra la torma che non ha sofferto. »

A questa sconfortante visione:

« Perchè? perchè? domanda l'artigliere,
Perchè morimmo? grida il fantaccino,
e l'eroico manipolo si tende,
le braccia alzando aspre di cicatrici,
e getta il suo perchè verso l'azzurro
e getta il suo perchè verso l'eterno. »

Ma il Poeta a questo accorato grido di spasimo, non dispera perchè vede oltre e lontano, ed ascolta la voce che viene dall'eterno:

« No, non fu invano — dice quella voce —
il sacrificio è un germe
che fruttifica lento nel profondo
solco, e non sboccia che ai lontani giorni. »

* * *

Ditemi se l'Ellero che sembra un ingenuo sognatore, non abbia invece preveduto in questi versi tutta e completa la realtà che noi oggi viviamo.

Al di sopra dei sabotatori della guerra e della vittoria egli grida:

« Il sacrificio non fu vano... »

e vede il germe di quell'immenso sacrificio sbocciare nei giorni venturi. L'Italia della guerra e di Vittorio Veneto, l'Italia che il Duce valorizzò al cospetto del mondo, che pacificò nell'accordo tra Chiesa e Stato, ha dato la risposta più bella e più degna

« agli ansanti perchè dei morti eroi »

che il nostro Poeta con tanta angoscia aveva sentito nell'animo e nel cuore.

Oggi quell'angoscia Egli non la sentirebbe più: oggi invece se l'Ellero rivivesse, con santo orgoglio e rinnovata certezza, risquillerebbe all'Italia il suo verso profetico:

« Sta vessillo dei popoli in cammino
l'idea latina che Dio fece eterna. »

A noi l'agitare quel vessillo sempre più in alto, con ferma mano e ardente cuore per il bene non solo dell'Italia, ma dell'Europa intera.

UGO MASOTTI.

Quando scriveva quei versi.....

Quando s'era ragazzi, e si divorava il pane crocchiante col companatico dei libri d'avventure, dall'« Uomo di Fuoco » del Salgàri all'« Isola Misteriosa » di Verne, eravamo ogni tanto assaliti, specialmente se la lettura si faceva sull'erba dell'orto, nei rossi tramonti domenicali, da una misteriosa nostalgia di conoscere gli autori di quei libri. E non già per il gusto matto di sapere se portavano i mustacchi spioventi dei mongoli o lo spadone dei filibustieri: ma per via dei protagonisti usciti dal loro fantastico cervello, e di cui essi stessi, i romanzieri, parevano portare in sè il sigillo eroico.

Qualcosa di simile (ora che abbiamo più giudizio!) ci accade coi poeti; almeno per chi ama ancora la divina bellezza della vera e sana poesia, in quest'epoca di tumulto e di sbalordimento. L'anima nostra, nell'ammirazione del verso, trascinata da una simpatia arcana, tende ad unirsi al poeta, a scoprirne le fonti secrete, e i momenti dolorosi della creazione, quando il pensiero e l'impeto dello spirito si son mutati nel fuoco della parola stampata...

⁂

Quanto spesso tutto ciò accade, leggendo le liriche dell'Ellero. Io ne ho molte qui, ora, dinanzi a me. E mi pare di perdermi in tutta la sofferenza, in tutta la grandezza del suo cuore.

Sfoglio le pagine.

Passa Caterina da Siena nelle sestine splendenti, col suo chiaro sorriso di veggente verso l'Italia bagnata di sangue...

E t'ebbe nella sua mano piccina,
o Italia, questa vergine ventenne,
ti sgridò, ti sorrise, ti sostenne
tra le sue braccia, come una bambina.

e vedo l'Ellero, poeta che nella storia indaga le profonde sorgenti della vita, illuminarsi commosso davanti all'ultima figlia dei Benincasa, sposa di Gesù, fragile creatura che guida regni e cuori.

Ed ecco ogni altra pagina esulta nella storia che l'ha vista nascere, sino all'appello angoscioso di Pio X, il Santo, che muore...

V'è dunque un grido che qualcuno scaglia
lontano, più tremendo
d'un grido di battaglia?

E le baionette tremano, davanti a quelle mani esili e bianche di Vegliardo, protese nella preghiera di pace...

Oh, visione dell'aviatore che parte per gettar bombe sul campo nemico, e di lassù s'accorge che quegli eserciti somigliano a una riga di formiche, e non vuol colpire, ma si alza, si alza, assetato d'azzurro...

e si levò tremante
d'immensa tenerezza
per quella piccolezza dolorante

e muore con le ali d'oro volte verso il sole, mentre a noi si svela il Sacerdote, portatore del Cristo, nella strofe che palpita.

I canti si susseguono, fino al mistico salire di San Francesco, morente davanti al verde e al sole dell'Umbria santificata...

Risplendeva
tuo frate sole immenso nella vasta
serenità, ai piè ti chioccolava
la tua sorella acqua umile e casta,
lo stuolo delle allodole trillanti
dicea sul capo tuo l'ultimo canto,
e tu salivi...

ed ecco che anche il poeta, coi suoi occhi azzurri e luminosi, segna il volo con le mani levate e l'anima invocante di francescano!

⁂

Ma io, la conoscenza dell'Ellero la feci con la sua « Rondine picarda ». Ah, lasciate che me lo raffiguri ancora così, come in quel lontano mattino d'estate...

La rondine picarda entro il canneto
sentì correre il brivido d'aprile,
e: — vengo! — disse...

Nella visione del poeta, l'alata avventuriera vola dall'Egitto, assieme alle compagne greche, itale e franche, verso i nidi d'Europa aspettanti.

E videro esse nella sera d'oro
l'ampia lista d'azzurro tremolare;
e scoppiò intorno un zampillar di trilli:
— Il mare! il mare! il mare!

Ed ecco le dolci messaggere passar sull'acque, sopra i segni di morte. Corazzate, mostri d'acciaio, cannoni tonanti, mine. La guerra! E volano, volano, spaurite. Toccano esauste le rive, giungono ai boschi. La rondine picarda se ne va verso le sue terre, esultando già nel piccolo cuore alato per la festa che i cinque ragazzi — a lei ben noti — le faranno nel vederla. Qui io penso a uno di quei bambini, e me lo raffigurai nell'Ellero fanciullo, innamorato di cielo e di canti d'uccelli. Ma intorno alla rondinella, sulla Francia martoriata, non c'è che sangue ed orrore. Ed essa

era sola,
e sentìa in cuore un brivido di morte.
Dov'è la dolce Picardìa? Chi trova
il solitario casolare antico?

Tutto infranto, tutto perduto, tutto senza nome! E il singhiozzo del poeta si fonde col trillo disperato della rondine che cerca. E giunge, essa, e si posa sul ciliegio folgorato, in mezzo alla distruzione compiuta dalle granate... Ed ecco che la vecchia, accasciata lì presso, la ode e la guarda...

E quando vide
la rondine lassù, gli occhi di vetro
sentì gonfiarsi come per un fiotto
d'angoscia che le traboccò dal cuore.
E gridò ansando: — O rondine, sei tu?
Povera cara! come me, non hai
più il tuo nido! Perchè guardi
così? cerchi i miei cinque rondinini
che vedevi ad ogni alba uscir coi bovi?
Non sono più! Li svelse il nembo istesso
che svelse via il tuo nido. Or non restiamo
che noi due sole, piccioletta mia! —
La rondine restò muta, con gli occhi
fisi negli occhi della desolata.
Così sole, smarrite nell'istessa
tragica angoscia, senza moto e grido,
si guardavan le dolci creature
rimaste senza nido.

E la visione si scioglie in questa tragedia, e la penna del cantore trema. Ah, no: certi versi si scrivono con le lacrime, in piedi; e qui il tavolino del Seminario è divenuto una trincea, come quando s'era ragazzi; e il poeta sacerdote, proteso verso le creature sventurate, piange...

Così, in un mattino di sole, mentre udivo la campana d'una chiesa vicina suonare a morto, feci la conoscenza con Giuseppe Ellero; e chino sui fogli della rondine picarda, col cuore pieno di tristezza e di tenerezza, piansi a lungo, anch'io...

LUIGI COMUZZI.

Il teatro di Mons. Ellero

Scrivo come vien viene, ricordando e ripetendo cose note ed arcinote, ma sempre belle e care al nostro cuore di discepoli del gran Maestro.

Ma, intendiamoci, scrivo così, per i nostri giovani filodrammatici, non per i laureati o per i sacerdoti.

L'AUTORE.

Dunque dovete sapere, o carissimi amici, che Mons. Ellero ha tanto amato il teatro ed ha sentito tanto bisogno di dare scena alla sua idea, perchè era profondamente entusiasta della vita cristiana, vissuta e manifestata.

Egli pensava e meditava sempre: io credo che nella sua testa e nella sua fantasia dovevano svilupparsi delle scene stupende (come nella bacinella del fotografo) che Egli non ha avuto neanche il tempo di fermare sulla carta. Per questo ogni tanto egli rideva e gesticolava da solo: parlava coi suoi personaggi — e guai a disturbarlo allora.

Mi ricordo che a S. Daniele, nel 1916, l'ho pregato, lì per lì, di farmi un bozzetto di occasione, ed è venuto fuori, col lapis: «Babbo torna». Si era fatto chiudere in camera ed io montavo la guardia.

Ma egli mi diceva poi:

— Avevo già in animo, sai di scrivere qualcosa, lo pensavo; tu mi hai data l'occasione.

Ha scritto poco di teatro (per modo di dire), perchè pensava troppo e fino a che i suoi personaggi non erano completi nelle sfumature, non li metteva in scena. Anzi diceva egli:

— Quando vado per scrivere, mi sfugge il personaggio e lo deformo con le mie povere parole.

Chi dei filodrammatici pensa al suo personaggio, chi lo incarna, chi lo gusta e lo contempla come lo contemplava Ellero? Uno su cento!

MAESTRO DI SCENA.

Era Maestro nell'insegnare la scena. Mi ricordo la differenza fra lui e don Colle, il Mansionario del Duomo, che pur sentiva il teatro. Don Colle sognava col egsso il posto dell'attore, come fanno con le educande e negli asili; il Maestro dava uno spintone.

Era la vita lui, l'altro il modo!

Era nemico odiato delle gonfiature, dell'esagerazioni, delle pose, della declamazione, della voce falsa o di farsetto; tutto era semplice in lui, e bastava che egli facesse o dicesse un periodo, l'attore si ambientava subito.

Voleva che i chierici, fatti preti, sapessero insegnare a far teatro, mentre oggi sono tanti buoni preti che non hanno fatto mai teatro (almeno dal 1900 in poi) e fanno... miracoli.

Quel gesto poetico, simpatico, naturale che aveva sul pulpito, aveva anche sulla scena. Per questo, io dico, che un buon e bravo oratore, è anche e sempre un buon e bravo Genesio, e... viceversa.

I MIGLIORI LAVORI.

Se voi mi domandate quale sia il miglior lavoro drammatico, io penso che sia «Il libro del professore» per la parte moderna; «Il miracolo dell'amore» per la parte antica. E l'«Attalo»? Intanto voi non lo conoscete, e forse non lo vedrete mai sulle scene. Il Rettore del Seminario di Ventimiglia me ne ha chiesto l'altro mese una copia e in questi giorni mi ha fatto sapere che i suoi Chierici lo daranno sulle scene del Seminario: «lo avevano trovato un capolavoro».

Ma avrebbe fatto il nostro Maestro un dramma sociale moderno? Senza dubbio, bastava forse (secondo me) tormentarlo di più. Ma egli non era mai contento dei suoi lavori e dei suoi personaggi e non si decideva mai a buttarli sulla carta. Egli avrebbe trattato e cantato da maestro l'amore e l'odio famigliare, con quella anima di puro fanciullo semplice che aveva.

E' questa la unica lacuna nell'opera di Mons. Ellero, e le leggi ecclesiastiche sul teatro promiscuo per lui erano un «chiuso» da cui non poteva e non voleva uscire.

Ve l'ho già raccontato l'aneddoto toccato a me:

— Se tu facessi da donna, io farei un bel Sant'Agostino!, mi disse un giorno.

Sarebbe stata una fonte anche per il Papini!

Perchè è morto, diciamo noi, senza fare tante altre belle cose? Che domanda fuor di posto! Non ci teneva per nulla alle sue cose, egli!

Nascevano dal suo cuore e le soffocava nei cassetti... Non vedete come tanti suoi scritti sono in tante mani e così diverse.... Egli non adorava le sue produzioni, non era geloso di nulla, anzi il contrario. Gli ho rubato anch'io un quaderno di prediche, fatte a Milano, che adesso, pentito, ho restituito al Seminario!

IL SEGRETO.

Ma, dunque, perchè il teatro di Ellero è tanto celebrato? Mi domandate perchè? Perchè essendo egli uomo buono e uomo di fede, essendo tanto sincero e veritiero, sentiva profondamente le cose che gli venivano dal cuore e quando arrivava ad entusiasmarsi della sua idea e dei personaggi che la incarnavano, allora scriveva!

A me dispiace, ragazzi, una cosa sola: che voi non lo abbiate conosciuto e praticato: se lo aveste solo visto, lo avreste amato e amereste il teatro di più.

Se tornasse oggi Ellero a vedere i nostri piccoli Concorsi Filodrammatici. Se tutti i Sacerdoti, i chierici che si consacrano ai giovani, leggessero le sue produzioni drammatiche; non avrebbero bisogno di altri libri e non prenderebbero delle cantonate o non sarebbero vittime... di disillusioni artistiche. Le opere teatrali di Ellero sono altrettanti manuali didattici di formazione alla scena, senza una stupida e ingombrante didascalia.

E finisco con un augurio, che la Federazione, già che ha cominciato, mantenga per conto suo una compagnia filodrammatica centrale dei migliori elementi, i quali sotto la guida, l'ispirazione e la protezione di quella anima benedetta, continui in Diocesi la scuola, le tradizioni del teatro cattolico Elleriano.

Glauco

CHE COSA DICE IL PRESIDENTE?

FESTA DI S. GIUSEPPE.

La Federazione Giovanile commemorerà Mons. Giuseppe Ellero nel X anniversario della sua morte.

Perchè? Forse per una mania di commemorazioni?

No. Noi giovani dobbiamo ricordare Mons. Ellero per un sentimento di affetto e di doverosa riconoscenza.

Infatti chi fu Mons. Ellero per noi giovani?

Un amico, un grande amico.

Li amava tanto i suoi giovani, ne comprendeva tutte le aspirazioni del loro cuore. Ed i giovani corrispondevano al suo affetto, con venerazione, con lo slancio dell'anima.

E se Mons. Ellero fu il cantore soave ed appassionato del nostro bel Friuli, fu anche il geniale e profondo drammaturgo, il forte sostenitore del nostro Teatro. E molte opere e lavori teatrali furono compiute dalla sua bella mente e scritti per dare ai suoi giovani un diletto ed uno svago veramente cristiano.

Ma ancora per un altro motivo.

Non ha egli come professore del Seminario contribuito efficacemente alla formazione dei nostri beneamati Assistenti Ecclesiastici? Non è questa un'altra ragione che c'impone il dovere di ricordarlo?

Nella testata di "Fiamma Giovanile" c'è la bellissima quartina tolta dal suo "Canto ai giovani" nella quale guarda e sorride alla gioventù buona e pia e la saluta speranza radiosa dell'avvenire.

E noi accogliamo questo saluto del nostro venerato Maestro e memori dei suoi saggi insegamenti, con Gesù nel cuore, faremo sì che il nostro mondo che egli vede proteso verso di noi nell'avvenire, e che sarà nostro, sia cristiano.

Ecco perchè abbiamo voluto unire la nostra umile voce, alla glorificazione che da ogni parte sale verso Mons. Ellero, perchè noi giovani siamo stati tanta parte del suo gran cuore sacerdotale.

IL PRESIDENTE FEDERALE.

Il Maestro

Per conoscere bene Giuseppe Ellero è necessario formarsi un'idea anche delle sue qualità didattiche.

Come professore Egli aveva la bella dote di rendere accesibili e piene di vita anche le idee più profonde ed oscure, e di presentare un quadro luminosissimo della lezione che voleva far apprendere agli scolari:

Ecco a questo proposito quanto di lui scrive un appassionato discepolo, il Rev.mo Mons. Luigi Venturini; ora Rettore del Seminario.

«Ah! se potessi riportare qui almeno un saggio di qualche sua lezione, per esempio di quella in cui ci parlò di Sant'Agostino, tratteggiandolo nei suoi disordini prima e nella sua santità poi con tale coloritura, da commuovere noi, scolari, fino alle lacrime; ovvero dell'altra su San Girolamo, tutta sprizzante gustosissimo umorismo nella narrazione delle alternative del carattere ardente e generoso di Lui; ovvero quel lucido sunto con cui un giorno in dieci soli minuti ci rese comprensibili le relazioni fra il sistema di Kant ed il "Modernismo,,! non occorrerebbe che io dicessi verbo!... Tutti vi riscontrerebbero tale fluidità di idee, tale chiarezza di esposizione, tanta incisività di espressione, tanto ordine, da convincersi che abbiamo ben ragione noi, suoi scolari, di rimpiangere come una colpa il non avercele stenografate le sue lezioni; da convincersi che avea ben ragione l'allora Rettore del Seminario Mons. De Santa di dirci: «Se al prof. Ellero andasse a genio la matematica, Egli, facendo scuola, la farebbe piacere come una poesia»; da riconoscere ben giusto il concetto che di Lui hanno come di Maestro impareggiabile quanti gli furono scolari.

E come la amava Egli la scuola!... Essa era la vita della sua vita!... Non poteva starne senza, e non contento di quella che faceva in Seminario, ne faceva tant'altra in forma di - Catechimo - nei varî Istituti, in conversazioni scientifiche con insegnanti che venivano da Lui per delucidazioni, in lezioni private e perfino prestandosi a correggere i lavori degli studenti o delle giovanette abituati a contare a priori della di Lui condiscendenza.

E quando, all'estate, le scuole finivano ed i Seminaristi, gli studenti e le convittrici in torme festose, facevan ritorno alle loro case, oh allora Egli si sentiva come un pesce fuor d'acqua, come un essere inutile a Udine, e cercava tosto la pace dei nostri monti Carnici, quasi perchè la loro aria pura gli spazzasse dal cuore la nostalgia della scuola e dei giovani!

Ho detto che Giuseppe Ellero fu impareggiabile; ma riaffermandolo, devo dilucidare questo giudizio.

Egli lo fu non solo per alto valore di scienziato, non solo per innata facilità da un lato a sintetizzare e concatenare le idee più distanziate e dall'altro a volgarizzare, vestendole di gaie immagini, le più elevate; Egli lo fu sopratutto perchè concepì il Maestro non unicamente come il freddo espositore della scienza; ma insieme come l'affettuoso formatore dei cuori. - Come tutti dovrebbero. Egli vide inseparabile la missione dell'insegnante da quella dell'educatore. - Nel principio, nel corso o nella fine delle sue lezioni, Egli iniettava quasi sempre qualche osservazione pratica su cui richiamava l'attenzione dell'alunno; e lo faceva con tale naturalezza ed abilità, che questi spesso se ne accorgeva solo più tardi, quando il buon pensiero seminato cominciava a disciogliersi, a germinargli nella mente; e lo facea in ogni forma: con quella efficace del ragionamento stringente, come con l'altra spesso più gradita dello scherno sul male, cui sovente facea seguire un inno al bene; e lo faceva con tutti, con noi Seminaristi, perfino nello spiegarci i Suoi drammi; con i giovani, con le educande che dal Collegio Egli accompagnava con occhio trepido nei loro primi passi verso il mondo.

Ed erano norme chiare, consigli pratici, riflessioni profonde; e tutto sempre diceva con una dolcezza cui difficilmente si potea resistere!...

Oh! quali delicati fatterelli della sua vita d'insegnante Egli alle volte ci raccontava, con essi dandoci senz'avvedersene la prova che era suo programma sfruttare tutte le tendenze di un'anima per formarla al bene; introducendoci, con queste amichvoli confidenze, nel sacrario del Suo cuore di Sacerdote!...».

I   Canto ai giovani

Giovani, voi salite il duro monte
l'alba aspettando sulla chiara fronte.

E' l'orizzonte tutt'intorno nero,
ma c'è una luce nel vostro pensiero,

ma in un sonno commosso d'esultanza
dorme nel vostro cuore una speranza.

Un silenzio profondo invade i vani
spazî, ma a tratti aspri uggiolii di cani,

lontani urli di lupi ansi di prede,
frusci di foglie morte sotto il piede.

piangono il cor che d'improvviso aombra.
Sostate, gli occhi vagano nell'ombra...

Che c'è? Oh nulla! Il tremito improvviso
si tramuta di subito in un riso

che desta l'eco delle valli e pare
nelle tenebre un fresco gorgheggiare.

Oh! alzate un canto! Orsù! per poco ancora!
il cantico è il preludio dell'aurora!

Oggi ancora salite i greppi immani
tra urlii di lupi ed uggiolar di cani;

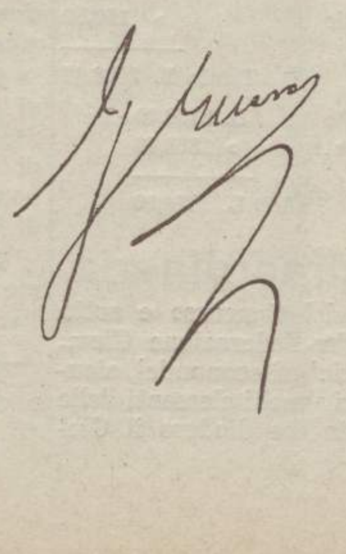
doman l'aurora. La sorella ardente
indorerà domani l'oriente,

ed al suo riso tremulo ridente
rideran rosee le più nere creste,

e canti e olezzi e suoni mugghi e frulli
vi cingeran, bellissimi fanciulli,

e, come enorme naufrago, dal fondo
dell'ombra, s'alzerà splendido il mondo,

guardando, sciolto da terrori ed ire
a voi, fulgidi re dell'avvenire.



Per S. E. Mons. Arcivescovo

Martedì 19 marzo, festa di S. Giuseppe, ricorre l'onomastico di S. E. Mons. GIUSEPPE NOGARA, nostro venerato Arcivescovo.

Mentre umiliamo all'Ecc.mo Presule gli auguri devoti di tutta la Gioventù di A. C., invitiamo i giovani ad accostarsi in tale giorno alla S. Comunione per l'amato Pastore, invocando sopra di Lui l'intercessione e l'aiuto del Suo celeste Protettore.

Ai Presidenti Sottofederali

I Presidenti sottofederali che desiderano provvedersi della fotografia fatta in occasione del Consiglio federale del 10 Marzo, mandino subito la prenotazione alla Federazione, inviando in pari tempo l'importo di L. 2.

Per ordine della Presidenza centrale, tutti i presidenti delle Associazioni comunicheranno alla Federazione il nome degli universitari iscritti nella propria Associazione, indicando la facoltà, il domicilio, la carica che coprono nell'associazione e a quale Associazione della F.U.C.I. sono iscritti.

Si comunichi pure il nome e l'indirizzo dei soci diplomati.

Il sig. Renato Fabbro ha rassegnato le dimissioni di Consigliere Federale per motivi di salute.

Viene chiamato a par parte del Consiglio di Presidenza con la carica di Vice Deleg. Federale Aspiranti il sig. maestro Dante Dazio dell'Assoc. Giov. di S. Nicolò Udine.

Ricordiamo a tutti i Presidenti e Delegati Aspiranti della Carnia l'obbligo d'intervenire alla giornata di studio che avrà luogo a Tolmezzo Domenica 31 Marzo alle ore 9.

ATTIVITA'. — Si è tenuto il primo Consiglio Federale del 1935 presieduto dal Consigliere Nazionale sig. dott. Giorgio Oliva.

Fu presieduto il Consiglio della Sottofederazione di Rosazzo; si è proceduto alla costituzione dell'Assoc. Giov. di S. Giovanni al Natisone; furono visitate le Associazioni di: Mussons; S. Paolo; Roveredo di Varmo; Romans; Villacaccia; Bressa; Campoformido.

Si è partecipato alla festa di S. Tomaso celebrata degli Studenti Catt.

INDULGENZE PLENARIE. — 19 Marzo, festa di S. Giuseppe. — 25 Marzo: Annunciazione di Maria Santissima.

Il Presidente
MARIO VISENTINI

Il Segretario
Don CORRADO ROIATTI

L' Assistente Ecclesiastico
D. O. COMELLI

La festa di S. Tomaso d'Aquino
al Collegio Arcivescovile Bertoni

Il convegno ebbe luogo Domenica 10 corrente al Collegio Arcivescovile Bertoni per accordi presi tra le Direzione del Collegio, la Presidenza delle Scuole interne, la Federazione Giovanile di A. C. ed il Ritrovo Studenti Medi «A. Benedetti».

Alle ore 8 la Cappella del Collegio presentava uno spettacolo imponente per la ressa di studenti convenuti e di Convittori.

Erano presenti il Rev.mo don Tonello, Ass. Dioc. per gli Studenti, l'avv. Giorgio Oliva, Delegato della Giov. di A. C. per il Veneto, il Presidente dell'Ass. Giov. di A. C. della Diocesi ed il Delegato per gli studenti medi.

Resero gli onori di casa il Direttore stesso del Collegio, il Preside delle Scuole interne ed il Vicerettore del Collegio.

La S. Messa fu celebrata dal R. P. A. Pressacco, direttore del Ritrovo Studenti «A. Benedetti», che al Vangelo disse brevi parole di circostanza.

La devota assistenza alla S. Messa era curata personalmente dal Direttore del Collegio, con cantici e preghiere. La Comunione generale riuscì veramente edificante.

Terminata la S. Messa, i convenuti pasarono nell'Aula Magna del Collegio dove l'avv. Oliva, tenne la commemorazione ufficiale di S. Tomaso. La sua dizione facile e piana avvalorata da sentimento di convinzione ed entusiasmo fu ascoltata con serietà ed attenzione, riscuotendo alla fine prolungati applausi.

La commemorazione si chiuse con un ringraziamento rivolto dal Direttore del Ritrovo Studenti Medi, alle autorità e convenuti, particolarmente al gruppo di studenti delle Scuole cittadine ed alla Sezione di A. C. del Collegio.

Consiglio federale

Data la mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo numero la cronaca del Consiglio federale, tenutosi a Udine, il giorno 10 Marzo, sotto la presidenza del dott. Giorgio Oliva Delegato Regionale.

=

Così pure rimandiamo al prossimo numero tutta la cronaca delle nostre Associazioni.

L'esito del III° Concorso Filodrammatico Diocesano

Premessa

Il III Concorso Filodrammatico Diocesano apertosi lo scorso maggio, non poteva riuscire migliore nè per il forte numero di Compagnie che vi hanno partecipato nè per l'accurata preparazione in tutti i suoi minimi particolari.

Infatti ben 21 furono le Compagnie concorrenti, e ciò dimostra che il Concorso dava adito a tutti di poter partecipare a questa competizione artistico-educativa.

Il criterio di scindere il Concorso in due categorie è stato davvero indovinato, perchè, nonostante che le Compagnie interessate avessero messa tutta la loro buona volontà per potersi affermare, non tutte però furono in grado di dare la loro rappresentazione con quel senso accurato ed artistico da raggiungere quel minimo di punti che avrebbe permesso di poter ripresentare la recita in città.

L'esperienza del passato, suggerì alla Commissione le due graduatorie di categ. A e B, con due serie di premi atti a premiare lo sforzo raggiunto per quelle di categ. B e la competizione vera e propria per la categ. A; perchè a queste ultime, dopo la prima recita data nella loro sede, venne l'ausilio prezioso del consiglio e del suggerimento della Giuria, che volle constatare nella seconda riprova in città a quale grado di capacità poteva arrivare la Compagnia interessata.

Il nostro grazie

E' doveroso tributare un plauso di riconoscenza e di ringraziamento ai membri della Commissione e della Giuria Sigg. Sac. Egidio Giuliani - Sac. Alceste Saccavino - Sac. Vittorio Tonello - Sac. Paolino Urtovic - Ottavio Battaglia - Rag. Alfredo Gentilini - Mario Olivo - Silvio Sattolo - Eugenio Scagnetti perchè con la loro preziosa collaborazione hanno contribuito a dare al Concorso la serietà e l'esito che ha avuto.

Una lode speciale la dobbiamo poi al nostro Vice Presidente Diocesano Sig. Mario Olivo, cui era affidata la direzione generale del Concorso.

Le recite

Le recite iniziatesi il 15 settembre 1934 si sono andate susseguendo nei giorni destinati dalla Commissione, con una partecipazione ed un interesse del pubblico veramente consolante.

In ogni paese abbiamo vedute le nostre Sale riempirsi di persone di ogni ceto che hanno incoraggiato e sostenuto i nostri filodrammatici; le recite di categ. A ripetutesi nella Sala di S. Giorgio di Udine hanno lasciato poi in quanti hanno avuto la fortuna di parteciparvi un'ottima impressione, il chè torna anche a lode della Giuria che ha saputo scegliere con vero senso artistico quelle Compagnie che realmente potevano competere per il primato.

Relazione della Giuria

La Giuria nominata dalla Commissione per il III Concorso delle Compagnie Filodrammatiche della Federazione Diocesana delle Associazioni Giovanili di Azione Cattolica, assolto il suo compito, ha l'onore di presentare alla Commissione stessa i risultati definitivi.

Prima però crede doveroso di far rilevare la riuscita del Concorso stesso, sia per il grande numero dei partecipanti, sia per l'esito artistico-morale della manifestazione, che non esita a definire, in linea generale, riuscitissimo.

Ci furono bensì dei distacchi stridenti tra le varie Compagnie; tutte però hanno dimostrato perfetta disciplina e ottima volontà.

Alla Giuria non resta che esporre la classifica — fatta rigorosamente su norme fissate in precedenza — delle Compagnie partecipanti, avvertendo che per la categ. A non fu tenuto calcolo, per ragioni ovvie, della messa in scena, mentre per tutte fu dato il voto sulle seguenti voci: Interpretazione - affiatamento - dizione - azione o gioco scenisco - vestiario e truccatura - messa in scena.

Nella categ. A si ebbero i seguenti voti:

	Interpretazione	Affiatamento	Dizione	Azione	Vestiario e truccatura	TOTALE
	IN VENTESIMI					
Codroipo	19.5	18	19	18	18.5	93
S. Nicolò (Udine) . .	18	19	19	18	19	93
Gemona	18.4	17.9	18	18.1	18	90.4
S. Giacomo di Ragogna	18	18	17	18.2	18	89.2
Fauglis	14.3	16.9	11.6	16.8	16.7	76.3

Il punteggio della messa in scena raggiunto nella prima recita dalle Compagnie giudicate in categ. A fu il seguente:

Fauglis (decimi) 9,7
S. Giacomo di Ragogna » 7,4
S. Nicolò (Udine) (decimi) 7,4
Codroipo » 7,2
Gemona » 7,2

Nella categ. B si ebbero i seguenti voti:

	IN VENTESIMI				Decimi		Ventesimi
	Interpretazione	Affiatamento	Dizione	Azione	Vestiario e truccatura	Messa in scena	TOTALE
Cristo (Udine) .	14.6	14.8	16.2	15.2	7.8	7	75.6
Tarcento . .	15.2	14.6	14.8	13.6	7.5	8.6	74.3
Basiliano . .	13.6	16.1	15	11.8	8.4	6	70.9
Buia	13	14	15	10.4	7.8	4.6	64.8
Tolmezzo . .	10.8	10.4	12.6	11.2	8	9	64
Lumignacco . .	12.2	12.2	8.2	11	5.9	4.2	53.7
Beano . . .	11.2	10.5	7.7	10.2	4.8	8.6	53
Lavariano . .	9.8	13.4	10.6	10	3.8	4.2	51.8
Ospedaletto . .	11.6	11.8	9.4	9.8	4	3.4	50
Coderno . . .	6.8	6.8	7	6.7	2.9	2.9	33

La Giuria, lasciando alla Commissione del Concorso il compito dell'assegnazione dei premi, confida che verranno apprezzati almeno lo sforzo e il desiderio di adempiere nel miglior modo possibile all'onorifico, per quanto non sempre facile, incarico affidatole.

Udine, lì 12 marzo 1935.

Sac. E. Giuliani - Sac. A. Saccavino - O. Battaglia - A. Gentilini - M. Olivo - S. Sattolo - E. Scagnetti

I PREMI

La Commissione del Concorso, vista la relazione della Giuria, tenuto conto che due Compagnie di categ. A furono giudicate prime *ex aequo* ha fuso il I ed il II premio in danaro dividendolo quindi fra le due vincitrici ed ha fissato i premi come segue:

Categoria A

I° PREMIO (Ex aequo) Compagnia di CODROIPO con "La voce dell'amore„ del Flangini.

„ Compagnia di S. NICOLÒ di Udine con "Figli e... padri„ del Benini.

Preziosa fotografia con autografo di S. E. Mons. Arcivescovo - L. 325 - medaglia vermeille e diploma.

III° PREMIO Compagnia di GEMONA con "La casa sotto il nembo„ del Caselli.

Moderno armadio d'archivio - L. 150 - medaglia di bronzo e diploma.

IV° PREMIO Compagnia di S. GIACOMO DI RAGOGNA con "Le quattro generazioni - La famiglia Cellini„ di Ellero.

Bibliotechina - Diploma.

Categoria B

I° PREMIO Compagnia del "CRISTO„ di Udine con "La voce del padre„ del Chiesa.

Orologio a pendolo - medaglia vermeille e diploma.

II° PREMIO Compagnia di TARCENTO con "Le vie dell'abisso„ dell'Ambrosi.

Albo per Associazione - medaglia d'argento e diploma.

III° PREMIO Compagnia di BASILIANO con "Flavianus„ del Mondrone.

Artistico quadro - medaglia di bronzo e diploma.

Fu assegnato un DIPLOMA DI PARTECIPAZIONE alle Compagnie di:

BEANO - BUIA - CODERNO - LAVARIANO - LUMIGNACCO - OSPEDALETTO - TOLMEZZO.

Premio per la messa in scena

Alla Compagnia di Fauglis prima classificata per la messa in scena ha assegnato un premio di L. 100 con medaglia d'argento e diploma.

Le Compagnie ritiratesi

Alla vigilia della recita, per cause indipendenti dalla loro volontà, dovettero ritirarsi dal Concorso le Compagnie di: Amaro - Moggio Udinese - Muzzana del Turgnano - Nimis - S. Daniele del Friuli - S. Quirino di Udine.

Quanto ci costa il Concorso

Attivo.

Ricavato dalle recite di categ. A	L. 1683,50
Tasse d'iscrizione delle Compagnie ritiratesi	» 180,—
Totale	L. 1863,50

Passivo.

Per noleggio Sala S. Giorgio e spese inerenti alle recite	L. 600,—
Reclame	» 355.—
Postali e varie	» 122,90
Premi in denaro	» 900,—
Diplomi e medaglie	» 160,50
Totale	L. 2138.40

Totale uscite	L. 2138,40
Totale entrate	» 1863,50
Deficit	L. 274,90

Recita straordinaria

A chiusura del Concorso e sotto gli auspici della Federazione Giov., con scopi artistici ed economici, alcuni tra i migliori vecchi elementi delle Compagnie cittadine diedero il Giovedì grasso, nella Sala di S. Giorgio, la commedia in tre atti del Basari *Il povero, l'ozioso ed il vagabondo.*

Il lavoro brillante e moderno, l'interpretazione felicissima e la messa in scena impeccabile, procurarono al numeroso pubblico una serata di vero gaudio artistico quale sarebbe desiderabile si potesse raggiungere in tutte le rappresentazioni delle nostre filodrammatiche.

La Gioventù di Azione Cattolica per la "Santificazione della Festa„

Ricevendo all'inizio dell'anno il nuovo Presidente centrale della Gioventù di Azione Cattolica prof. Luigi Gedda, e benedicendo al lavoro compiuto il S. Padre si degnava di assegnare ai giovani quale programma di lavoro per il 1935 la propaganda per la «Santificazione della Festa».

L'autorevolissimo e paterno mandato è stato accolto con entusiasmo dalla Presidenza Centrale la quale postasi immediatamente ad elaborare un pratico programma ha in questi giorni diramate le prime direttive ai propri associati.

Tali direttive comprendono:

1. - Per Aprile, precisamente dal 23 al 27, è promossa la «Settimana Nazionale» che sarà tenuta in Roma alla presenza dei dirigenti Diocesani.

2. - In estate da tutte le Federazioni saranno promosse le Giornate di Studio Diocesane riservate ai dirigenti di Associazione. Molte Federazioni hanno già definito la sede e la località di tali adunate.

3. - In autunno le Associazioni promoveranno le «Settimane Parrocchiali».

D. OLIVO COMELLI - DIRETTORE RESPONSABILE
ARTI GRAFICHE FRIULANE - UDINE.

SOTTOFEDERAZIONE CITTADINA

COMUNICATI

E' indetto per il giorno 25 corrente ore 20.15, il Consiglio sottofederale. Tutti i Presidenti di Associazione ed i Delegati Aspiranti sono tenuti a partecipare.

Il secondo ciclo di lezioni in "preparazione alla famiglia„ avrà luogo nella Casa dell'Azione Cattolica, alle ore 20.30, nei giorni 1 - 8 - 12 - 15 del mese d'Aprile. Si raccomanda vivamente d'intervenire.

ASSOC. GIOV. LELIO MICHELINI

All'ultima adunanza fu presente il Presidente Sottofederale, il quale s'interessò dei vari problemi dell'Associazione, plaudendo alle feconde iniziative dei dirigenti.

* * *

Un po' in ritardo comunichiamo che, in una adunanza plenaria, cui partecipò pure il Gruppo Uomini, durante lo scorso mese fu commemorata la Conciliazione dal Vice Presidente Blasich.

* * *

Dobbiamo segnalare con dolore, rinnovando pure le nostre condoglianze, i lutti che hanno colpito i soci Rigo e Bertossi: il primo privato del padre, il secondo della nonna. Ad entrambi i funerali l'Associazione partecipò con bandiera.

* * *

L'ultimo di carnevale, per iniziativa brillante ed originale del consiglio, si svolse in sede il nostro « Veglionissimo » cui partecipò la totalità dei soci, oltre ad alcuni membri del Gruppo Uomini. Per l'occasione bandierine e stelle filanti ornavano la sala. Durante la « cena », che fu pure onorata dalla presenza del Rev.mo Mons. Parroco, il socio Luigi Comuzzi improvvisò alcune riuscitissime strofe burlesche, seguite da canti corali davvero... totalitari. Alla fine fu rappresentato un bozzetto... d'attualità ed una farsa... storica.

ASSOC. DEL SS. REDENTORE

CONFERENZE. — Molto gradite le visite e le conferenze svolte nella nostra Associazione dal fucino Eugenio Moi. Illustrò l'apostolato dei campioni e precursori dell'Azione Cattolica e rievocò le nobilissime figure dei martiri moderni della fede di Cristo.

ASPIRANTI. — Accettate le dimissioni del Delegato Laurenti Mario, il Consiglio provvide alla sostituzione ponendo a tale carica il socio Gino Giordani. Un grazie di riconoscenza all'uscente ed un augurio di feconda attivià al nuovo eletto.

PROVINCIA DI UDINE

MOVIMENTO POPOLAZIONE

GENNAIO 1935-XIII

	Capoluogo	Resto Prov.	TOTALE
Nati	118	1028	1146
Morti	98	783	881
Aumento pop.	20	245	265

Essere previdenti

Il risparmio assicura all'individuo l'indipendenza, alla famiglia la tranquillità, alla patria la potenza.

Senza risparmio i frutti delle nostre fatiche hanno la durata di un giorno.

Il risparmio sottrae quella parte di danaro che non è necessaria ai bisogni presenti, per essere a disposizione per quelli futuri.

Risparmia per la vecchiaia, prevedi le malattie, provvedi per la disoccupazione. Fortunato quel figlio che ha ereditato dal padre l'abitudine del risparmio.

Privati, agricoltori, commerciamti possono trovare la massima convenienza di eseguire le operazioni di deposito su libretti al portatore o nominativi presso tutti gli uffici della *Banca Cattolica del Veneto.*